

Libri fatti con la vita

Tutta la poesia di Giorgio Orelli riunita in un Oscar Mondadori



La copertina della raccolta

Venerdì prossimo, 11 dicembre, alle 18 a Palazzo Civico a Bellinzona è in programma la presentazione di due volumi relativi a Giorgio Orelli: 'Tutte le poesie', compresa l'ultima raccolta postuma, 'L'orlo della vita', e 'Il lavoro sulla parola' (Interlinea, 2015), gli atti del convegno tenutosi un anno fa proprio a Bellinzona. Qui ci soffermiamo sul primo, un'occasione buona per riscoprire, nella prospettiva di un'esperienza decennale, il poeta Orelli.

di Stefano Raimondi

L'occasione della pubblicazione di un'edizione di 'Tutte le poesie' di Giorgio Orelli (Airolo 1921 - Bellinzona 2013), con l'aggiunta di inediti e accenni di traduzioni del poeta svizzero, è importante, non solo per ricordare un autore che è stato un "segnavia" nel panorama letterario, ma per riattualizzare la sua voce e la sua poetica, che da tempo sono considerate determinanti per proseguire in un'analisi storica della poesia.

Un Oscar mondadoriano - a cura di Pietro De Marchi, con introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo e una bibliografia curata da Pietro Montorfani - è uno strumento necessario per ripercorrere gli anni del poeta ticinese che ha sempre avuto la fortuna e il merito di essere circondato da amici come Gianfranco Contini, Luciano Anceschi, Vittorio Sereni, fino ad arrivare ad Andrea Zanzotto. Un poeta che ha saputo impostare con la vita un sereno baratto, lasciando ai versi il merito di segnalare ciò che da essa e dalla sua esperienzialità, sarebbe restata come testimonianza fattiva di un suo concreto passaggio nel mondo.

'Né bianco né viola' (1944), 'Poesie' (1953), 'L'ora del tempo' (1962), 'Sinopie' (1989), 'Spiracoli' (1989) e 'Il collo dell'anitra' (2001), sono le tappe di una scrittura che si è sempre misurata con una coscienza poetica in grado di esprimersi mediante un linguaggio calibrato e corroborato da una autentica originalità ritmica. Versi che sono diventati, col passare del tempo, sempre più radicati a una quotidianità indagata a furia di adesione, concrezionando con le parole, il suo onesto distacco dalle ammalianti apparenze della celebrità. In un'intervista rilasciata per il suo novantesimo compleanno disse: "La celebrità e la gloria passano come nuvole nel cielo. L'importante è la bravura, il sapere trasmettere quello che si ha dentro e quindi poco importano le classifiche". Non era modestia ma coerenza, quella che Giorgio Orelli sapeva sempre come dimostrare a tutti, quando lo si incontrava in bicicletta o quando sapeva come incantare il suo ascol-



Giorgio Orelli

TI-PRESS/S. GOLAY

tatore nelle prolusioni o nelle letture pubbliche delle sue poesie.

"Il maggior poeta che il Ticino abbia avuto, il che vuol dire anche uno dei maggiori della generazione italiana, alquanto diversificata, che comprende Risi, Zanzotto, Erba, Giudici, Cattafi ecc." scrive Mengaldo nell'introduzione al nuovo volume, chiarendo immediatamente - per chi ancora non lo conoscesse - la familiarità che il poeta ha saputo intrecciare con la storia della poesia italiana e non solo. Giorgio Orelli ha saputo dare voce ad un tempo che, uscendo da una orripilante tensione bellica, ha saputo come riprendere in mano la propria esistenza e la proprie diramazioni nella vita, citando le "cose" come sono e i "fatti" come si sono dimostrati nella loro concretezza e veridicità.

Poeta definito da Luciano Anceschi - nella sua "originale" e non sempre accettata (anche dagli stessi poeti inclusi nella faticosa antologia "Linea lombarda", 1952) - rappresentante di un "oggettivismo lombardo", ha saputo, in modo personale, trasformarlo in un dettato capace di farsi carico di una soggettività metaforizzante, concreta e totalmente legata al reale per necessità e impegno.

Il mondo in quanto esperienza

La sua poesia sempre in bilico tra un fedele sperimentalismo linguistico - attualizzato per ricerca e non per artificio, e un tradizionalismo poetico, misurato e filtrato da un continuo approfondimento culturale - è diventata nel tempo un tracciato evidente di autonomia. La sua aderenza alle cose, agli oggetti non l'ha mai limitato alla livellatura realistica dell'immediato dato/evento, ma l'ha orientato sempre verso un'accentuazione del reale operato da chi ha saputo come acutizzare la pro-

poesia è una poesia dell'osservazione che lascia all'istanza fenomenologica l'esattezza e all'esistenzialismo la tonalità della sua capacità di contemplazione del robusto mondo che lo sapeva sempre coinvolgere: interpellare. Sono i particolari a innescare la riflessione a Orelli, sono le "occasioni" a far sì che il mondo che lo circonda gli parli diversamente, fino a inserirlo nella precisione di un "fare" artigianale delle parole che, magnificamente, diventano iconiche e spettacolari. Bastano pochi elementi naturali al poeta, per innescare una verità universale, per farci assistere a un brevissimo filmato che ci squaderna una realtà "altra", rispetto a quella palesata: "In quest'alba che quasi non odora/di fieno e di letame/i padroni di tutto il Viale/della Stazione sono tre piccioni/partiti da presso l'ardita/bottega ove si vende/l'orologio che segna/l'ora esatta per tutta la vita." ["L'ora esatta"].

Ma anche le immagini rapite da un'osservazione spasmodica dei dettagli del paesaggio/pasaggi, lasciano tracce di esistenza disperatamente disperse tra le parole che, per lampi e abbagli, innescano sensazioni che fanno presagire, dubitare, desiderare.

Basta un nome inserito nella linearità di una descrizione del panorama, a fare di un testo un algoritmo destinale che porta il proprio lettore al centro di un intendere altro e altro ancora presagire: "[...] Ma erano le acciughe: lontane dai pesci più grossi/s'impennano nel volo e virano, le foglie/dei gattici, la gola del ramarro,/le punte dei piedi d'Ilaria/toccate da una luce di bufera" [da: 'Dopo Lucca'].

Verso L'orlo della vita

Ma è nelle ultime poesie, che l'Oscar mondadoriano accoglie sotto il titolo "Verso L'orlo della vita (Poesie edite e inedite)", che il poeta sembra ancora parlarci dal suo "fare il punto" sulle cose e sull'impianto del vivere. Un resoconto spesso colto da un disincanto capace di farsi a tratti oscuro e duro e a tratti inserito in una benevolenza/gioscosità che diventano "pelle" della situazione intravista e raccolta, da un occhio ormai abituato al vero che appare, per semplicità e sincerità. La poesia qui si fa piana e chiaramente diretta alla prova decisiva di un'udienza, che lo trova orientato verso una disanimata esigenza di "parlar chiaro", proponendo una versificazione capace di essere senza mediazione, quasi non ci fosse più tempo per le iperboli, le allusioni, le sembianze.

È stata la parola il suo modo di stare al mondo, sono state le sue poesie la sua postura esistenziale. Giorgio Orelli ha lasciato la sua "presenza" e da questo imprimersi nella prosa del mondo, egli ha saputo come raccontare di noi le nostre ore e il nostro tempo.

LA POESIA

di Giorgio Orelli

'Linea Lombarda'

I

Da Milano a Pavia ci sono treni che hanno così poca fretta che, a volte, in primavera, quando spuntano i primi cespi smerlettati, prendono la campagna lenti lenti e dove forse qualche giornatante s'aspetta, senza scosse si fermano, il tempo che basta perché non pochi viaggiatori possano scendere e, senza allontanarsi troppo, cogliere cicoretta per purgare il sangue, guardati da santi che in cima a campanili alzano un piede come per volar via.

(da 'L'orlo della vita')